

La ex Cappella di San Francesco in Mormanno.



Quasi attaccata al colle di San Michele la cappella di San Francesco come oggi la vediamo è in completo stato di abbandono e risulta anche sconsacrata. Già dipendenza della Matrice, nel 1753, dopo l'approvazione del Vescovo, passa in proprietà della famiglia Sarno, come si legge nell'

unica lapide incastonata nella parete di sinistra.

D. O. M.

SACRA HAEC AEDICULA DIVO FRANCISCO A PAVLA
NUNCVPATA
QVAE IVRIS, ET IN PROPRIETATE MATRIS ECCLESIAE
HVIVS CIVITATIS MORMANNI PVIT A R.D. IOSEPHO PACE
PROCVRATORE MATRIS ECCLESIAE EJUSDEM
IMPETRATO EPISCOPALI ASSENSV FUIT CESSA, ET
ALIENATA VNA CVM CAMPANVLA, ET MOBILIBVS SACRIS
R.D. NVNTIO SARNO
SOLVTO PER IPSVM ALIENATIONIS PRAETIO DUCATORVM
VIGINTIQVINQVE
IN MANIBVS EJVSDEM PROCVRATORIS D. IOSEPHI PACE
HAC CONDITIOE IN EPISCOPALI ASSENSV ADIECTA VT
IDEM R.D. NVNTIVS DOTE HVIC SACRAE AEDICVLAE
CONSTITVERET
QUOD EX TEMPLO' FUIT ADIMPLETVM
STATUTA DOTE DVCATORVM QVINGENTVM
QVINQVAGINTA ANNV REDDITVS
DVCATORVM VIGINTIDVO
SVPER VECTIGALI CHALIBIS, ET FERRI PROVINCIARVM
APRVII ET
PATRONATVS JVRA SIBI SVISQVE HAEREDIBVS
RESERVAVIT
VT EXPRESSE' LEGITVR IN TABVLIS AVTHENTICIS REGII
NOTARIS BERNARDI
FAZII MORMANENSIS ET
REGIJ NOTARIJ FRANCISCI LEVZZI A TERRA GALATONE
HIJDRVNTINAE
PROVINCIAE NEAPOLI DECENTIS
ANNO AERE VVLGARIS
MDCCLIII

A Dio Ottimo Massimo

Questa sacra chiesetta dedicata a San Francesco di Paola di diritto e di proprietà della Chiesa Madre di questa cittadina di Mormanno fu dal Rev.do Don Giuseppe Pace, procuratore della Matrice e dopo aver lo stesso ottenuto il consenso del Vescovo, venduta e trasferita insieme alla campanella e alle sacre suppellettili al Rispettabile Signore Nunzio Sarno che pagò per tale acquisto **venticinque ducati** dati pro manibus allo stesso procuratore don Giuseppe Pace.

Raggiunto tale scopo a seguito del consenso del Vescovo, in virtù di esso lo stesso Rispettabile Signore Nunzio poté trasformare in dote questa sacra cappella che una volta era usata come luogo sacro. Stabili quindi una dote di 550 ducati ed un reddito annuo 22 ducati come provento dai lavoratori dell'acciaio e del ferro delle province abruzzesi dopo averne riservato il possesso per sé e per i suoi eredi come chiaramente si legge negli atti autentici del regio notaio mormannese Bernardo Fazio e negli stessi atti del notaio Francesco Lezzi di Galatone in terra d'Otranto dipendente dal Regno di Napoli.

Scritto nell'anno 1753.

E qui alcune considerazioni. Il vescovo del tempo, Giovan Battista Miceli che tra l'altro aveva eletto Mormanno come sua residenza, vende al nobile Nunzio Sarno la cappella per 25 ducati¹, pari a circa €575 odierni.



Il nostro *don* Nunzio trasforma quanto acquistato in bene dotale e stabilisce una (*seconda?*) dote di 550 ducati, €



12.650, attingendo da fondi ottenuti dalla lavorazione del ferro e dell'acciaio delle province abruzzesi che gli avrebbe procurato un reddito annuo di ducati 22, €506 conservando per se anche il possesso della proprietà. Forse in Abruzzo, allora provincia del Regno di

Napoli, il Sarno aveva miniere o quantomeno stabilimenti. Come



stiano veramente le cose dovremmo chiederlo ai notai Fazio e Lezzi ma è un'impresa impossibile².

In quel tempo Mormanno si stava ultimando Santa Maria del Colle e si vedevano all'opera tanti scalpellini.

Molto verosimilmente gli stessi artisti costruirono gli stipiti della porta ed i gradini della cappella di San Francesco che tranne le debite proporzioni sono identici a quelli che vediamo nella Matrice.

Il suo interno è ornato di numerosi stucchi che tuttora decorano la volta e l'altare.

¹ La moneta riportata è un DUE DUCATI di quegli anni. Pesava grammi 2,93 .Considerando che oggi il valore dell'oro è di €15,70 al grammo abbiamo che il valore del *Due Ducati* era di circa 46 euro. Un ducato corrispondeva a 23 € Leggendo la lapide in latino l'attento lettore si sarà soffermato sulle parole *super vectigali Chalibijs*. Su questa espressione voglio qui notare anzitutto come la classicità era patrimonio effettivo degli studiosi che a quei tempi erano latinisti o grecisti. Quando si commissionava loro una lapide o uno scritto vi profondevano cultura e a volte anche raffinate curiosità. Tornando alla frase diremo che la parola *Càlibi* è un etnonimo designante un popolo specialista nell'arte della lavorazione del ferro abitante i luoghi compresi nell'area del Mar Nero e dell'Asia Minore. *Vectigal* è invece imposta, dogana, diritto, gabella. *Vectigalia exercere*, Cicerone, fare il gabelliere; *Equos vectigales alicui trahere*, Cic. , dar cavalli ad alcuni dai quali possano trarre guadagno. Io ho tradotto *come provento dai lavoratori dell'acciaio e del ferro*.

² Per notizie più dettagliate sui Sarno vedi: *Ai piedi di Santa Croce: la famiglia Sarno di Francesco Regina* in Faronotizie.it Anno II n° 20 dicembre 2007.



Anche per questi lavori suppongo una stessa mano che potrebbe benissimo essere quella dell'artista Claudio Conforti che ornava e decorava la Matrice ivi firmandosi *Maestro di stucchi* come si legge all'interno della porta principale.



Il gesso che orna l'altare contiene, in alto, deteriorato dal tempo, la stessa arme della famiglia Sarno che vediamo ben marcata e conservata sulla lapide anzidetta in cui notiamo due leoni rampanti posti di fronte separati da una pianta su cui poggia tra ampie foglie una corona sovrastata da cinque punte.



Lo stucco prosegue intorno alle pareti e decora anche il soffitto.

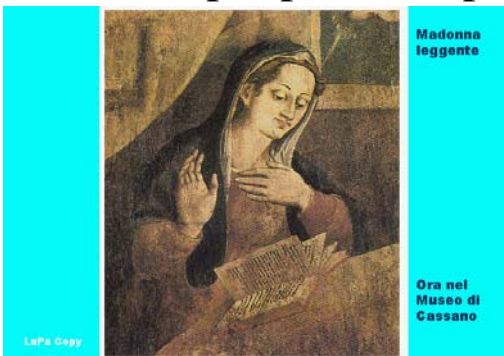
L'ambiente riceve la luce, oltre che dalla porta, da una finestra rotonda.

Questa cappella gentilizia conteneva poi anche un bellissimo dipinto raffigurante una *Madonna leggente*. Tale



olio si trova oggi nel Museo Diocesano ed è attribuito a tale *Orfeo Barbalimpida* artista, a mio avviso, oltremodo sensibile e forse ispirato al più noto Antonello da Messina.

L'atteggiamento della Vergine e i suoi occhi incastonati in un bellissimo ovale atteggiati a guardare in basso non sai se per pudore o perché la lettura coinvolge e attrae l'animo



a visioni celestiali, ci distraggono al punto tale da farci dimenticare la realtà in cui siamo immersi e ci guidano in una dimensione ove regna quella pace tranquilla e serena che l'uomo cerca disperatamente tra gli effimeri beni terreni.



Sull'altare era posta una tela di modesta fattura in cui veniva rappresentata una *Annunciazione* ai cui piedi vi era San Francesco in ginocchio³. Un'impronta più evidente di francescanesimo la troviamo nel cartiglio a cuspide posto sulla facciata e nella torretta campanaria

³ L'operafu asportata da ignoti ladri che visitarono la Cappella il 13 dicembre 1997.